



LA SICILIA

quotidiano fondato nel 1945

www.lasicilia.it

**Catania**

ARCHIVIAZIONE PER L'ARCIVESCOVO GRISTINA ESCE DALL'INCHIESTA ODA ANCHE MONS. RUSSO

ORAZIO PROVINI PAGINA 27

**Paternò**

ACCOLTELLA DODICENNE
CHE VOLEVA DIFENDERE
LA MADRE DALLE BOTTE

MARY SOTTILE PAGINA 27

Sanità, il governo blinda le nomine: nessuna “manina”

Regione. Nuovi manager, ecco perché non ci sono “stranieri”
I sindacati: «Tempi rispettati». Policlinici, si delineano i favoriti

**OGGI LE CANDIDATURE**

**Pd siciliano
Piccione dice sì
L'area Martina
copre le carte**

GIUSEPPE BIANCA PAGINA 5

La “manina” dei partiti «non è stata decisiva» per la nomina di manager dopo una selezione che «aveva già individuato i migliori», poi quasi tutti indicati. Nessun commento ufficiale, ma il governo regionale “blinda” le scelte di domenica sulla sanità siciliana. Rivendicando un taglio netto con il passato (solo 4 su 15 gli “ex”) e ricostruendo perché gli aspiranti non siciliani sono stati esclusi. Policlinici, parte la corsa finale. I sindacati: «Tempi rispettati». Critiche dal M5S.

MARIO BARRESI PAGINA 4

INTESA AD ALTA TENSIONE

Sotto la “terra dei fuochi” cova la guerra Lega-M5S

LA MANOVRA

**L'Ue pronta
alla bocciatura
Tria la difende
«Si va avanti»**

L'Ue è pronta a bocciare la manovra ma Tria la difende: «Il deficit sarà più alto delle attese ma comunque non sfiorerà i parametri».

CHIARA DE FELICE PAGINA 7

Prevenzione e controllo a vista dei siti a rischio roghi tossici, con una task force che coinvolge anche l'Esercito. Questi i punti al centro del protocollo d'intesa sulla “terra dei fuochi”, sottoscritto ieri a Caserta. Con Conte e Di Maio presente anche Salvini che però subito dopo la firma disertò la conferenza stampa finale, ufficialmente per un impegno di gala al Quirinale. In realtà la partita sugli inceneritori è aperta.

LUCA LAVIOLA PAGINA 6

IL RETROSCENA

È già campagna elettorale

Conte costretto a mediare fino a Regionali ed Europee

MICHELE ESPOSITO

PAGINA 6

INDIGESTO

Scuola. Aumento di 14 euro sul nuovo contratto. Giusto i soldi per comprare due bombolette spray e scrivere VAFFANCULO sul muro all'entrata.

Francesco Villari

www.pugna.net

DISPOSTA L'INTERDITTIVA DAL PREFETTO DI AGRIGENTO

Mafia, nei guai la Girgenti Acque

Una nuova bufera investe l'imprenditore agrigentino Marco Campione, patron della società Girgenti Acque. Il prefetto di Agrigento, Dario Caputo, ha emesso una certificazione antimafia interdittiva a carico della società che gestisce il servizio idrico in provincia. Adesso per la società idrica il futuro si presenta incerto. Il diniego del certificato, infatti, determina la revoca degli affidamenti, ma potrebbe portare al blocco delle gare in corso e l'affidamento della gestione acque e dei depuratori a un commissario.

ANTONINO RAVANÀ PAGINA 9

**FEMMINICIDI**

**L'Italia piange
in 9 mesi
94 donne
ammazzate**

ALESSANDRO LEOPIGER PAGINA 12

IL MINISTRO IN SICILIA. Ieri primi sopralluoghi e promesse

E Toninelli scopre le strade colabrodo

Primo giorno in Sicilia del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, e dichiarazioni di fuoco. «La Sicilia - ha detto - ha strade-colabrodo e ferrovie da terzo mondo. Il governo interverrà subito e chiederà all'Anas di farsi carico della gestione delle strade provinciali». Toninelli ha visitato il viadotto Himera, crollato tre anni fa sulla A19 e fatto un sopralluogo ad Agrigento al viadotto Morandi. Oggi altre ispezioni nell'Isola.

GIANLUCA REALE, GIOACCHINO SCHICCHI PAGINE 2-3

CATANIA: LA RICHIESTA DEL PROCURATORE ZUCCARO DOPO BLITZ CON 35 ARRESTI

«Scommesse e rifiuti, adesso pene più severe»



Blitz con 35 arresti della squadra mobile di Catania nell'ambito della maxi indagine su mafia e scommesse online. Il procuratore Carmelo Zuccaro ha sottolineato il sempre maggiore assetto imprenditoriale dei clan, sollecitando pene più severe nel settore dei rifiuti e delle scommesse illegali.

MANNISI PAGINA 8 E IN CRONACA

Quindici fermi della Finanza sui Nebrodi

I clan non mollano il controllo per l'assegnazione dei pascoli

ALESSANDRO ANZALONE PAGINA 8

L'INTERVENTO

SE ANCHE LA CHIESA DIMENTICA STURZO

MASSIMO NARO

«Come vescovi non intendiamo stare alla finestra»: così il cardinal Bassetti nella prolusione all'assemblea generale della Cei della scorsa settimana. C'è da chiedersi cosa voglia dire una tale espressione, al di là dell'evidente eco “franceschiana”. Il cardinale ne ha spiegato il senso riconducendosi «a due principi che appartengono alla storia del movimento cattolico»: il «servizio al bene comune», il cui testimone esemplare - secondo Bassetti - è stato l'economista e sociologo Giuseppe Toniolo, morto cento anni fa, e la «laicità della politica», il cui rappresentante più efficace è stato - chiarisce - Alcide De Gasperi, il quale «seppe lottare per difendere la propria fede con grande pudore, facendo gli interessi dei cittadini, in piena e sofferta autonomia di pensiero, di parola e di azione». Sarebbe stato utile, forse, ricordare contro chi De Gasperi tentò di far valere la sua autonomia.

Tra coloro con i quali il fondatore della Democrazia Cristiana si confrontò criticamente ci fu don Luigi Sturzo, fondatore a sua volta del Partito Popolare. Reputo che il cardinal Bassetti non stesse pensando a lui. Del resto, nella sua prolusione, colpisce proprio il silenzio sul prete siciliano, ormai alla vigilia del centenario dell'inizio del Ppi e dell'appello «ai liberi e forti» del 18 gennaio 1919. Si potrebbe pensare che è meglio non chiamare in causa un prete quando si parla di laicità della politica. Ma così si dimostrerebbe di non sapere granché di politica e di laicità: la laicità della politica non sta solo per impegno “dei laici” in politica, ma per impegno politico “non clericale”, cioè non espletato per delega da parte dei vescovi.

Sturzo lo spiegò in un suo memorabile discorso, tenuto a Caltagirone nel dicembre 1905, segnalando i limiti dell'esperienza rappresentata a cavallo tra Otto e Novecento dall'Opera dei Congressi. Il clericalismo è quell'atteggiamento autoreferenziale che travisa - nel pensiero e nell'azione di vescovi e preti, ma anche di certi laici (cattolici e non) - il servizio in carrierismo, inducendo a una grave confusione tra il “ministero” e i “dicasteri”.

Solo chi non ha mai letto neppure mezza pagina di Sturzo può presumere che la sua lezione non mantenga una straordinaria attualità: alcune sue previsioni e alcuni suoi moniti (come quello sul «riarmo morale») suonano come se fossero detti oggi per la prima volta. Questo ci aiuta a immaginare il timbro inedito, persino inaudito, che dovettero avere all'epoca. Ma, soprattutto, ci rende consapevoli di un nostro madornale ritardo: se quelle cose, dette cento e più anni fa, valgono ancora, vuol dire che non s'è fatto quasi nulla di ciò che Sturzo suggeriva con limpida chiarezza e penetrante lungimiranza, sia in campo sociale e politico, sia in ambito ecclesiale.

Sì, anche ecclesiale, giacché il magistero di don Sturzo ebbe anche molti risvolti spirituali e teologici: egli richiamava la Chiesa a una conversione pastorale, consistente nel superamento del clericalismo e nell'assunzione della modernità, che era da lui compresa non più come una minaccia, bensì come un deficit della Chiesa stessa.

SEGUE PAGINA 5

Piccione: «Sono candidata» Pd, rebus sull'area Martina

L'ex deputata incontra circoli e amministratori: sarà lei l'anti-Faraone



Figli d'Ercole MASSONERIA I "RIVOLTOSI" FRA LEGGE E LIBERTÀ

GIOVANNI CIANCIMINO

Disattendere le leggi, quali che siano, è reato. Non sembra che Eleonora Lo Curto e Antonio Catalfano vogliano arrivare a tanto con la loro annunciata disobbedienza civile nei confronti della recente legge approvata dall'Ars, che fa obbligo ai deputati regionali e agli eletti negli enti locali di dichiarare la loro appartenenza o meno a logge massoniche. È legittimo il loro richiamo agli articoli 3 e 18 della Costituzione sulla pari dignità di tutti i cittadini e sulla libertà di associarsi.

Ma sui rilievi da loro sollevati potrà pronunciarsi solo la Consulta, se e quando ne sarà investita. Ne è nata una polemica con Claudio Fava, presidente della commissione regionale Antimafia, autore del relativo disegno di legge: «Le leggi si applicano e si rispettano, soprattutto da parte di chi ha la responsabilità di essere egli stesso legislatore». Non fa una grinza: *dura lex sed lex*. Piaccia o no.

La legge a centro della polemica ha profili di incostituzionalità? Fino a qualche anno addietro, i primi approcci si avevano in tempi brevi di una settimana, con l'eventuale impugnativa del Commissario dello Stato e conseguente ricorso alla Consulta. Ora questi adempimenti spettano al Consiglio dei Ministri che, nel caso specifico, ha tempo fino al 3 dicembre per un suo pronunciamento: via libera o impugnativa. Intanto, la legge sarà operativa. E non può essere disattesa nell'ambito del territorio in cui ha competenza l'istituzione che l'ha varata.

Il problema sollevato dai due deputati dell'Udc e di Fratelli d'Italia è politico e anche di costume, in relazione alla rivendicazione della riservatezza della propria vita privata. Hanno le loro buone ragioni. Sebbene siano pubblici ufficiali portatori di mandato elettorale. Nel dibattito assembleare hanno motivato la loro contrarietà al disegno di legge in discussione e al voto hanno pure espresso un secco no. Tutto si chiude lì? Certo. Così vuole il senso dei doveri a tutti i livelli. Non solo la legge va rispettata anche da chi non l'ha condivisa, ma tentare di dissuadere i destinatari, senza offesa, sa di eversione. E non sembra sia il caso dei due figli d'Ercole contestatori. Tuttavia non si potrebbe escludere che arrechino danno di immagine al prestigio del Parlamento siciliano. Che già per conto suo è abbastanza deficitario anche per il poco lavoro che svolge e per la qualità della sua produzione. A parte il rifiuto di discutere e approvare il Codice etico accantonato nella scorsa legislatura, con subdola strategia rinunciataria.

Ecco, se proprio si vuole guardare in positivo, la ribellione Lo Curto-Catalfano si può interpretare anche come opportuna occasione per una regolata comportamentale dei figli d'Ercole, nel quadro complessivo dello svolgimento del loro mandato. Ci si rende conto che, nel giudizio dei siciliani, il prestigio dell'Ars è ridotto al tappeto? È un problema di metodo cui può rimediare la stessa struttura parlamentare.

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È una vigilia corta e senza particolari scintille quella che separa il Pd siciliano dal giorno della verità. Oggi alle 20 è fissato il termine per la presentazione delle candidature a segretario regionale. L'ultima scadenza entro cui lanciare la sfida, l'ultima chance per chi deve trovare un accordo unitario.

In campo, ufficialmente, per ora c'è soltanto Davide Faraone, che domani dovrebbe parlare in una conferenza stampa. L'ex sottosegretario ostenta serenità postando una foto assieme alla figlia: «Lei dà gli ordini e io li eseguo. Fai la faccia rosa, la gonna arancione... disegnare per Sara in una domenica di relax». Ma chi saranno gli anti-Faraone? Ieri il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo, parlando di Teresa Piccione, probabile sfidante del senatore palermitano, ha quasi sciolto la riserva: l'ex deputata franceschiniana «sta valutando di candidarsi alla segreteria regionale del Pd. Vuole prima conoscere l'opinione degli amministratori locali, dei circoli e di tanti cittadini. Molti in queste ore la stanno incoraggiando a candidarsi. Spero che accetti la sfida

delle primarie per rilanciare il Pd in Sicilia. Ha tutte le qualità per riuscirci». In serata arriva la conferma ufficiale dalla diretta interessata: «Ho deciso di candidarmi», dice al termine di un ultimo incontro a Palermo. Ieri la lunga giornata di Piccione è trascorsa tra verifiche di consenso e confronti. Una fase di ascolto di circoli e amministratori locali che è servita come energizzante per sfidare il mondo renziano di Sicilia. Piccione punta a essere un «candidato del territorio e dei circoli, senza rinunciare all'importante anello di congiunzione con sindacati e volontariato».

Chi pare intenzionato a convergere sulla candidata zingarettiana è Antonio Ferrante, che si

era detto pronto a scendere in campo a fianco della mozione Richetti. Adesso chiarisce: «Siamo stati tra quelli che in questi giorni hanno cercato di trovare una soluzione unitaria che andasse oltre il confronto con le correnti nazionali. Gli spiragli si stanno creando. Al di là del nome apprezzabile di Teresa Piccione, sta nascendo uno scenario importante. Serve un Pd che sia forte sui territori e autorevole rispetto al partito di Roma».

Stringata la dichiarazione di Antonio Rubino, chiamato in causa, tra i papabili candidati alla segreteria regionale per l'area che si riconosce in Maurizio Martina: «In merito alle ricostruzioni

I PROTAGONISTI

In alto a destra Teresa Piccione e Davide Faraone; accanto i "Partigiani" Antonio Rubino e Antonio Ferrante: il primo martiniano, l'altro vicino a Richetti



Oggi le candidature. Ferrante si tira fuori Raciti vede entrambi gli sfidanti. Rubino: «Lavoriamo all'unità»

IL CENTRODESTRA

DiventeràBellissima congresso il 27 gennaio «Salvini, Meloni o niente decideremo tutti assieme»

Musumeci al bivio. «Non si può non scegliere» Trantino, Scandura e Catania i tre "traghettatori"



VERSO LE EUROPEE. Sopra un momento della direzione di DiventeràBellissima, ieri a Catania. Accanto il commissario siciliano della Lega, Candiani, «solidale» con Pogliese contro Micciché

MARIO BARRESI

CATANIA. Tutto come previsto. Fra le due opzioni - anzi tre: l'alleanza con la Lega, l'adesione al progetto di Meloni e la desistenza alle Europee - DiventeràBellissima per adesso non decide. Tutto rinviato al congresso del movimento di Nello Musumeci, fissato per il prossimo 27 gennaio. «Io ho le mie idee, ma la scelta la prenderemo tutti assieme», ha detto ieri pomeriggio il governatore nell'affollata direzione regionale in un hotel di Catania. Accettate le dimissioni dell'ex coordinatore Raffaele Stancanelli, senatore eletto nella lista di Fratelli d'Italia, DiventeràBellissima - come anticipato da *La Sicilia* ieri - ha nominato, per la «reggenza regionale», un triumvirato composto da Enrico Trantino (avvocato catanese), Giovanna Candura (docente, già assessore all'Industria di Totò Cuffaro, nominata da Musumeci commissario della Camera di Commercio di Caltanissetta nel dopo-

Montante) e Giuseppe Catania (ex deputato di Forza Italia, marito di Giusi Savarino, pasionaria musumeciana all'Ars). I tre dovrebbero traghettare il movimento - avviando il tesseramento 2019 e i congressi comunali e provinciali - verso il congresso regionale. Il commiato di Stancanelli è stato all'insegna del *fair play*. Ed è proprio Musumeci, nel suo intervento, a voler dare l'idea che fra i due non ci siano freddezze: «A casa mia ho cinque stanze e cinque termosifoni e quando, come succede spesso, viene a trovarmi Raffaele, li accendo tutt'e cinque».

Scenari a confronto. Stancanelli pro-Meloni Razza: asse con la Lega Il segnale di Candiani «Si trovi nuova unità»

Quindi noi due siamo sempre al calduccio». Al di là delle rassicurazioni sulla temperatura del rapporto, l'ex sindaco di Catania ha espresso con chiarezza il suo progetto: l'adesione alla piattaforma di un centrodestra «moderno e competitivo», che passa dal coinvolgimento di ampi pezzi di centrodestra e autonomisti siciliani molto interessati alla terza gamba della coalizione che sta costruendo Giorgia Meloni.

Un'idea che si scontra con lo scenario tracciato da Ruggero Razza, l'uomo in questo momento più vicino a Musumeci: un «asse privilegiato» con la Lega che sia innanzitutto un «rapporto istituzionale con un partito alleato in questo momento al governo», anche per «sostenere le istanze di Nello», a partire dalla «fiscalità di vantaggio per l'Isola», in un percorso che potrebbe sfociare anche in un'alleanza tecnica alle prossime Europee sul modello già consolidato del Partito Sardo d'Azione.

La posizione di Stancanelli, almeno a giudicare dagli interventi ufficiali, sembra in questo momento minoritaria. Soltanto nel discorso del deputato regionale Giorgio Assenza s'è colto un "like", con la consapevolezza che «comunque non possiamo arrivare preparati al momento delle scelte» che potrebbe arrivare ben prima del congresso di fine gennaio. Ma non sono stati pochi, i dirigenti locali (e anche qualche deputato dell'Ars) che nei corridoi dell'albergo hanno manifestato interesse al progetto, già apertamente avviato, del senatore di Fdl, con un centinaio di amministratori.

E Musumeci, anche per rassicurare la parte più impaziente del movimento, ha detto che «non si può non scegliere», pur esternando la sua attuale posizione d'attesa: «Non prendo decisioni che dobbiamo prendere tutti assieme».

Intanto, dalla Lega arriva un segnale indiretto. Che i filo-salviniani di DiventeràBellissima hanno colto. Nel-

l'intervene sulla sfida fra popolari e filo-populisti aperta in Forza Italia siciliana, il commissario regionale del Carroccio, Stefano Candiani, ha pesato le parole. Esprimendo «sostegno a Salvo Pogliese che cerca di tenere in piedi tutte le anime di Forza Italia, invece di sfaldare gli ultimi cocci di un partito che è stato fondatore e anima del centrodestra in Italia e in Sicilia» e attaccando il commissario forzista Gianfranco Micciché: «Mi spiace notare che preferisca la Boldrini, il peggio della sinistra, o raccatta nel partito ex alfaniani, piuttosto che guardare alla Lega». Ed è in questo «guardare alla Lega» che molti di DiventeràBellissima hanno notato l'apertura: «Dobbiamo trovare nuova unità attorno alla proposta politica e ai programmi per rinsaldare il centrodestra nell'Isola. Solo così l'elettorato può tornare a premiarci», spiega Candiani. A partire dalle Europee, con un patto col movimento del presidente della Regione?

Twitter: @MarioBarresi

Dalla prima pagina

SE ANCHE LA CHIESA DIMENTICA STURZO

MASSIMO NARO

Secondo Sturzo, dopo l'Unità i cattolici resistettero all'offensiva dello Stato liberale con «un'opposizione negativa e passiva», che si isolò nell'astensionismo politico (il non expedit), «senza assimilare la vita moderna nei suoi elementi di perenne civiltà e nella forza della sua realtà».

La rinuncia a ciò che di positivo comporta la modernità fece accumulare al cattolicesimo italiano ritardo e impreparazione rispetto alle urgenze del tempo presente. A suo parere, quel ritardo doveva essere recuperato con un'azione positiva nella vita pubblica» e, perciò, con

l'impegno politico, mettendo «a base delle lotte elettorali non una negazione o una reazione, non l'idea religiosa messa come insegna di lotte cittadine, non una o più persone dall'etichetta di cattolici autorizzati dalle benedizioni dell'autorità ecclesiastica locale, ma un programma, cioè un complesso di principi e di propositi».

Anche papa Francesco afferma spesso cose simili. Non l'ha fatto, purtroppo, qui in Sicilia, durante la sua visita del 15 settembre scorso. A Piazza Armerina - diocesi in cui dal 1903 al 1941 fu vescovo il fratello di don Luigi, mons. Mario Sturzo - ha preferito catalogare i mali sociali che affliggono l'entroterra siciliano e ricorda-

re ai preti di predicare brevemente. Probabilmente nessuno s'è preso la briga di fargli conoscere la vicenda dei fratelli Sturzo, che gli avrebbe dato lo spunto per distinguere non tanto tra un populismo buono (quello ecclesiale) e un populismo demagogico, bensì tra il populismo e il populismo (che è sempre cattivo, perché è strumentalizzazione del popolo). A Palermo, poi, ai giovani radunati al Politeama, ha parlato della necessità di rintracciare le radici della migliore cultura siciliana e anche tra queste il populismo sturziano sarebbe da ricollocare.

«Senza radici tutto è perduto», ha detto il Papa a Palermo. E pure il documento finale del Sinodo dei giovani si sofferma

sull'importanza delle «radici culturali»: «Aiutare i giovani a riscoprire la ricchezza viva del passato è un vero atto d'amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a fare». È un compito formativo che molti adulti, in ambito ecclesiale oltre che politico, disattendono.

Meno male che i giovani si arrangiano da soli. A un convegno, tenutosi a Caltanissetta venerdì scorso, sul municipalismo sturziano, con relatori del calibro di Antonetti, Malgeri, Giovagnoli, Pajno, Guccione, De Marco, Pennisi e altri, non c'erano preti e non c'erano vescovi, e nemmeno i sindaci del circondario: c'erano però gli studenti del Ranchibile di Palermo, del liceo nisseno Ruggero Settimo e del corso di laurea in Scienze della Formazione ospitato presso l'Associazione Casa Famiglia Rosetta. La speranza sono loro.